2 marzo 2020

Cremona, Centro Pastorale
Caravaggio, Santuario S. Maria del Fonte
Viadana, Oratorio Castello

L'incontro con Gesù

Un tale ricco

Breve presentazione: perché siamo qui?
Un cammino di fede che ci appartiene!
Un cammino articolato e disteso
Metterci seriamente davanti a Dio

Le modalità di questi nostri incontri di riflessione e di preghiera: non discussioni ma una tappa che aiuta per il cammino di accompagnamento e discernimento a cui ciascuno è sollecitato

In un clima di preghiera, docili allo Spirito iniziamo consapevoli che il Signore è in mezzo a noi

Vieni, Santo Spirito

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal Cielo
un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.

Introduzione

È già da diversi decenni che assistiamo ad una corsa al benessere, non solo a quello economico, ma anche a quello psico-fisico. Lo testimoniano palestre sempre piene, oppure la ricerca di stili di vita che offrono serenità, benessere psicologico, le riviste hanno sempre l'angolo dello psicologo o di qualche esperto psicoterapeuta che dà consigli a tutto tondo. Ci sono poi pratiche e filosofie orientali che sono oggetto di sperimentazione...

Tutto questo ci dice che l'uomo è un essere che non si accontenta di possedere, ma vuole essere ed essere felice, appagato; forse a volte si illude ancora che la sua felicità dipenda da un buon conto in banca... certo questo offre una certa tranquillità, ma non è tutto.

Possiamo far coincidere benessere economico con benessere psico-fisico? A volte sì! Ma non è un'equazione sempre vera anzi va in crisi facilmente, basta un virus.

La ricerca del benessere ci dice che siamo fatti per qualcosa d'altro e di alto, che fa i conti con una dimensione più profonda, questa cosa in più è una vita secondo l'Amore con la "A" maiuscola, è la vita di Grazia.

Non possiamo fermarci solo alla dimensione fisica e psicologica, ma dobbiamo fare i conti con una terza dimensione: quella spirituale. Essa appartiene ad ogni uomo e si rivela nella

sete di risposte alle domande più profonde dell'esistenza: che senso ha la mia vita? Che valore ha ciò che sto facendo? Perché sento il bisogno di amare ed essere amato? Che senso ha il mio tempo... che fugge e passa come un lampo?
Questa III dimensione inoltre ci apre alla trascendenza e all'accoglienza della fede.
I vangeli ci presentano innumerevoli personaggi, che mossi dalla loro "dimensione più spirituale", vogliono trovare un senso alla loro vita: il giovane ricco, il vecchio Nicodemo, la Samaritana...
Fra i molti possibili personaggi ci soffermiamo stasera su quel "tale, ricco" che troviamo nel vangelo di Marco. In questo personaggio ci possiamo meglio identificare perché non è descritto come giovane, come invece lo presenta Matteo, e non è un notabile come lo presenta Lc, ma è solo un tale.

Dal Vangelo secondo Marco (10,17-22)
17Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». 18Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. 19Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». 20Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». 21Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». 22Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.
23Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!».

Per la Lectio

Sottolineo alcuni passaggi di questo episodio.

- Il ricco è evidentemente mosso da un profondo e genuino desiderio di felicità, ha anche sete di senso. Vita eterna significa vita che porti in sé una continuità.
- Si prostra davanti a Gesù che considera "maestro", ovvero qualcuno che gli può dare un insegnamento e che chiama buono (è una qualità dell'Essere; uno, vero e buono).
- Gesù gli indica una via affinché la sua vita abbia senso e la via che gli indica è quella dell'amore al prossimo. Se avete badato fa l'elenco solo dei comandamenti che riguardano le relazioni con il prossimo e non con Dio.
- Il ricco dice che osserva quei comandamenti e Gesù lo guarda con amore; bellissimo questo sguardo, già questo è vita eterna, già questo sguardo pieno di amore potrebbe rendere sensata la vita di quel tale. Quando qualcuno vi guarda con amore non vi sentite forse già "a casa"? Bisogna sapere guardare così, ma bisogna essere in grado anche di vedere questi sguardi. Il ricco non se ne accorge? Forse è troppo intendo a guardare se stesso.
- Poi Gesù lo invita a seguire quell'amore. "seguimi!". Il tale se ne va' via triste, perché aveva molti beni

La risposta alla sete di senso e la ricerca di una vita appagata quel tale la poteva trovare mettendosi in cammino dietro all'Amore, ma per far ciò doveva uscire da sé...
Le risposte alle nostre domande più profonde non possiamo trovarle solo attraverso ad accorgimenti a basso prezzo, così il nostro benessere globale non può essere appagato da qualche medicinale, da un po' di fitness o da qualche terapia orientale... tutte cose che aiutano senz'altro, ma esse toccano solo la parte più esterna della nostra dimensione umana, c'è un nucleo profondo in noi che è la nostra interiorità, è un luogo metafisico dentro di noi in cui, in ogni istante, Dio ci tocca con la sua mano creatrice. In questo luogo Dio non cessa di essere presente. Questa attività di Dio alle sorgenti del nostro essere - "è" la sorgente del suo essere! – è intensa e continua. (...) Gli autori spirituali bizantini chiamavano questo luogo "il luogo di Dio" nell'uomo. La nostra dimensione spirituale è la dimora dove lo Spirito di Dio è presente, se l'apriamo possiamo entrare in relazione con colui che è "buono" e che ci invita a seguirlo.
Quando sintonizziamo la nostra dimensione spirituale con il Signore che abita in noi attraverso il suo Spirito la nostra vita è arricchita e con Lui intraprendiamo un cammino di speranza anche quando la nostra stessa vita è colpita da eventi duri che ci mettono alla prova: una malattia grave, un lutto, la perdita del lavoro o di una relazione importante...
In queste circostanze la domanda di significato è ancora più prepotente.
Ponendoci in questo ascolto e sequela del Signore non siamo protetti dalle intemperie della vita, la fede non è un analgesico, ma insieme a Lui troviamo una via che ci rinnova, ridà senso alla vita e può rendere feconde anche le nostre ferite e le nostre perdite.
"Prendi la tua croce e seguimi" è l'invito che farà ai suoi discepoli, ovvero prendi ciò che ti fa soffrire, ciò che per te è zavorra, è pena di morte e impara da me, guarda come la porto io e vedrai che quella cosa che tu chiami croce diventerà feconda.
Comprendiamo allora che la domanda di fronte alle nostre perdite o sconfitte, di fronte anche al male che ci tocca, non è "Perché?", "Perché a me?", "Che male ho fatto per meritare questo?", ecc. Ma aprendoci alla nostra dimensione spirituale la domanda che ci rimette in cammino sarà: "Come posso affrontare al meglio questa situazione?", "Come vivere adesso?", "Come devo portare la croce che la vita mi ha riservato?". Il modello è davanti a noi, anzi è già dentro di noi, è il maestro buono che ci dice guarda me!
Un noto psicoterapeuta Viktor Frankl, ebreo e sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, in altri termini scrive: *in una parola, l'essenza dell'esistenza umana sta nella sua «auto-trascendenza». E per autotrascendenza intendo il fatto che essere-uomo vuol dire fondamentalmente essere orientato verso qualcosa che ci trascende, verso qualcosa che sta al di là e al di sopra di noi stessi, qualcosa o qualcuno, un significato da realizzare, o un altro essere umano da incontrare e da amare. Di conseguenza, l'uomo è se stesso nella misura in cui si supera e si dimentica.*

È forse per questo motivo che quel tale se ne andò via triste? Perché aveva molti beni ma il primo dal quale faticava a distaccarsi era proprio se stesso e quindi totalmente incapace di superarsi e dimenticarsi? È questa difficoltà di autotrascenderci e di affidarci al maestro buono che rende la nostra umanità più avvilita, più triste e incapace di trovare un senso?

Qualche domanda per la riflessione

1. Quali sono quelle ricchezze da cui mi sono liberato e mi hanno permesso di affidarmi più liberamente al Padre? Quali mi bloccano ancora?
2. Ho momenti in cui posso fermarmi per scendere in me, in quel nucleo profondo ove abita il respiro di Dio?
3. Sono consapevole che senza un aiuto non posso rintracciare un senso nei momenti di prova? Da chi mi faccio aiutare?

Per l'accompagnamento e il discernimento personale ci si può rivolgere ad un sacerdote di propria fiducia o a un laico ben preparato. Qui segnaliamo i numeri telefonici dei sacerdoti che fanno parte del gruppo di preghiera che si riunisce al Centro Pastorale a Cremona

- Fodri don Gianmarco – Casalbuttano – 3485538215
- Genzini don Marco – Pieve d'Olmi – 3662724288
- Lucini don Maurizio – Cremona – 3491695461
- Margini don Primo – Cremona – 3279332614
- Trevisi don Enrico – Cremona – 3287968821

Per ulteriori informazioni chiama
3703677183
oppure scrivi a
separatiedivorziati@diocesidicremona.it

Per continuare la riflessione a casa… questa volta proponiamo una riflessione sulle vecchie ferite che prendiamo sempre da Amoris laetitia…

239. È comprensibile che nelle famiglie ci siano molte difficoltà quando qualcuno dei suoi membri non ha maturato il suo modo di relazionarsi, perché non ha guarito ferite di qualche fase della sua vita. La propria infanzia e la propria adolescenza vissute male sono terreno fertile per crisi personali che finiscono per danneggiare il matrimonio. Se tutti fossero persone maturate normalmente, le crisi sarebbero meno frequenti e meno dolorose. Ma il fatto è che a volte le persone hanno bisogno di realizzare a quarant'anni una maturazione arretrata che avrebbero dovuto raggiungere alla fine dell'adolescenza. A volte si ama con un amore egocentrico proprio del bambino, fissato in una fase in cui la realtà si distorce e si vive il capriccio che tutto debba girare intorno al proprio io. È un amore insaziabile, che grida e piange quando non ottiene quello che desidera. Altre volte si ama con un amore fissato ad una fase adolescenziale, segnato dal contrasto, dalla critica acida, dall'abitudine di incolpare gli altri, dalla logica del sentimento e della fantasia, dove gli altri devono riempire i nostri vuoti o sostenere i nostri capricci.

240. Molti terminano la propria infanzia senza aver mai sperimentato di essere amati incondizionatamente, e questo ferisce la loro capacità di aver fiducia e di donarsi. Una relazione mal vissuta con i propri genitori e fratelli, che non è mai stata sanata, riappare, e danneggia la vita coniugale. Dunque bisogna fare un percorso di liberazione che non si è mai affrontato. Quando la relazione tra i coniugi non funziona bene, prima di prendere decisioni importanti, conviene assicurarsi che ognuno abbia fatto questo cammino di cura della propria storia. Ciò esige di riconoscere la necessità di guarire, di chiedere con insistenza la grazia di perdonare e di perdonarsi, di accettare aiuto, di cercare motivazioni positive e di ritornare a provare sempre di nuovo. Ciascuno dev'essere molto sincero con sé stesso per riconoscere che il suo modo di vivere l'amore ha queste immaturità. Per quanto possa sembrare evidente che tutta la colpa sia dell'altro, non è mai possibile superare una crisi aspettando che solo l'altro cambi. Occorre anche interrogarsi sulle cose che uno potrebbe personalmente maturare o sanare per favorire il superamento del conflitto.